

del Vangelo di Luca che vedono l'uomo abbandonato dai briganti e "passano oltre". Oppure, l'altro rischio, sempre presente, è quello di non accogliere e amare l'altro per quello che è, come Dio fa con noi, ma di volerlo fare diventare quello che noi vogliamo, di relazionarci come a noi fa comodo, invece di "farci prossimi", come chiede Gesù alla fine del brano del buon samaritano nel Vangelo di Luca. Allora bisogna ribaltare la questione: da chi è il mio prossimo, al farsi prossimo dell'altro; farci prossimi andando incontro all'altro, ai suoi reali bisogni e a ciò che lui è veramente.

Trovo bellissima la frase finale di Gesù: "Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti", a significare che ogni altro comando, ogni cosa scritta nella Bibbia, non è altro che espressione di questi due comandamenti, e trova quindi il suo senso pieno nel comando di amare Dio e il prossimo (che è immagine di Dio).

E termino citando una frase di San Giovanni della Croce "nella sera della vita saremo giudicati sull'amore", non l'amore astratto, ma l'amore concreto dando "da mangiare a chi ha fame, dell'acqua a chi ha sete, ospitalità a chi è straniero, vestiti a chi è nudo e compagnia a chi è malato e prigioniero" (Mt 25).

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

**Magnificat, magnificat,
magnificat anima mea Dominum.
Magnificat, magnificat,
magnificat anima mea.**

O Padre, che fai ogni cosa per amore e sei la più sicura difesa degli umili e dei poveri, donaci un cuore libero da tutti gli idoli, per servire te solo e amare i fratelli secondo lo Spirito del tuo Figlio, facendo del suo comandamento nuovo l'unica legge della vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XXX DOMENICA FRA L'ANNO

(23 ottobre 2011)

INVOCHIAMO

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

Lavoro e fatica consumano l'uomo: tu sei riposo. C'impegnano a lotta le forze del male: tu sei soccorso.

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

LEGGIAMO

Dal libro dell'Esodo (22,20-26)

Così dice il Signore: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani. Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse. Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando

griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso».

Salmo responsoriale (Salmo 17)

Ti amo, Signore, mia forza.

* Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia forza, mio liberatore.

* Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.

* Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato.

Dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Tessalonicesi (1,5-10)

Fratelli, ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedònia e dell'Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e

attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

Alleluia, alleluia! Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui. **Alleluia**

Dal vangelo secondo Matteo (22,34-40)

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto ad alta voce.

MEDITIAMO

Devo dire che questo brano del vangelo è uno dei miei preferiti, perché Gesù mostra la semplicità e l'umanità che sta dietro al suo messaggio. Ancora una volta la

risposta di Gesù viene da una domanda/provocazione, posta in questo caso da un dottore della Legge per metterlo alla prova: "Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?". E Gesù risponde citando due passi contenuti nell'Antico Testamento. Il primo (Dt 6, 5) dice "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Amare Dio richiede tutte queste tre condizioni. Richiede il cuore, cioè il sentimento, come quando si ama una persona, altrimenti rischiamo di amarlo in modo intellettuale. Richiede la mente, cioè l'intelligenza, perché per potere amare una persona bisogna usare, per conoscerla, anche l'intelletto. Nel caso di Dio è necessario conoscerlo attraverso la sua parola e attraverso ciò che ci ha mostrato di lui la Bibbia e, in particolare, attraverso il Figlio. E infine la terza condizione è amarlo con tutta l'anima che, come si trova nel Vangelo di Marco, significa con tutta la nostra forza con tutta la nostra vita. Ci viene cioè richiesto di amare Dio in modo pieno, di farlo diventare il centro della nostra vita, di dedicargli il tempo, come lo si dedica a chi si vuol bene.

Di fronte a queste parole vedo tutti i miei limiti: vedo come spesso è difficile amarlo con tutto il mio cuore, perché il cuore è indurito e occupato da altre cose. Com'è

difficile amarlo con la mente e con la vita, perché uso il tempo e la mente per fare altro invece che per conoscerlo meglio.

E poi c'è il secondo e più importante comandamento (vedi Lv 19, 18) che, come dice Gesù, "è simile al primo": "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Vorrei prima soffermarmi sul "come te stesso", perché personalmente mi chiedo, come si ama se stessi? Nella nostra società si vedono spesso due casi estremi: persone che hanno un'altissima stima di sé stessi, e persone che invece non sono contente, non si accettano per quello che sono, spinte a questo anche dallo sguardo giudicante della nostra società, che ci impone di apparire sempre in un certo modo.

Credo che Gesù, attraverso il Vangelo, ci mostri chiaramente come Dio ci ama così come siamo, cioè dei peccatori, con tutti i nostri difetti e i nostri limiti, e non ci ama grazie a qualche qualità particolare o a qualche cosa che abbiamo fatto. E credo che proprio da queste parole del Vangelo dovremmo imparare lo sguardo da avere su noi stessi: amarci ed accettarci per quello che siamo, consapevoli che Dio ci ama così.

E chi è invece "il mio prossimo" di cui parla Gesù? La stessa domanda che pone il dottore della legge nel Vangelo di Luca (Lc 10) dopo che Gesù ha citato i due comandamenti

dell'amore per Dio e per il prossimo. Gesù risponde a questa questione raccontando la parabola del "buon samaritano" che aiuta il prossimo, incarnato nel racconto da una persona in difficoltà (spogliato, percosso e abbandonato dai briganti), che egli trova sulla sua strada. Il prossimo, sembra volerci dire Gesù, è la persona (il fratello) in difficoltà che troviamo sul nostro cammino, all'interno della nostra vita di tutti i giorni.

Vedo come spesso è più facile pensare alle persone da aiutare lontano, nei Paesi del Terzo Mondo, ma poi ci dimentichiamo di quelle persone che incontriamo nella vita di tutti i giorni e che hanno bisogno di noi, e non ci accorgiamo di quante povertà esistono anche nella nostro cosiddetto "Primo Mondo". La povertà economica, ma anche la povertà sotto la forma della solitudine di una persona che magari non ha tutte le nostre conoscenze e relazioni familiari, la povertà nella figura dell'immigrato che si trova in una terra che non è la sua, cercando di costruirsi una vita migliore, e che chiede di essere trattato umanamente, oppure la povertà dei ragazzi di oggi, che cercano qualcuno che li ascolti e che li capisca.

Invece spesso, lo vedo in prima persona, abbiamo la tendenza a selezionare il nostro prossimo, come fanno il sacerdote e il levita